

Mormoni poligami Scandalo in Utah

Nei puritanissimi Stati Uniti i mormoni dello Utah sono inevitabilmente finiti sotto l'occhio della legge in quanto continuerebbero a praticare, nonostante espresso divieto della Costituzione, la poligamia. A sollevare con forza il problema, non certo nuovo, il recente caso di un padre, tra l'altro membro di primo piano della comunità, che ha segregato la figlia sedicenne, frustandola e vessandola perché accettasse di sposare suo fratello. Lo sposo destinato, oltre a essere molto più anziano della ragazza, oltre a essere suo zio, pare avesse già altre 15 mogli. E così, quando la figlia di John Daniel Kingston, 43 anni, è arrivata in una stazione di servizio in una zona della rurale contea di Box Elder, Utah, il 24 maggio scorso per chiamare col telefono il 119, il numero della polizia, aveva la faccia insanguinata e lividi sulle braccia e sulle gambe. Allo sceriffo ha raccontato in lacrime di essere scappata di casa qualche giorno prima per sfuggire alle ire del padre, che l'aveva presa da casa e portata in una località a un'ottantina di miglia da Salt Lake City, in un ranch di famiglia, tenendola rinchiusa e frustandola con una cinghia di cuoio: 10 frustate per ogni mancanza, e la sua gravissima «mancanza» era di dire no al matrimonio con lo zio.

Il 17 agosto l'atteso interrogatorio alla Casa Bianca. Slitta di qualche giorno la deposizione dell'ex stagista

Sexgate, Clinton punta i piedi «Non ho mai detto bugie su Monica»

Il presidente Usa non vuole cambiare la sua versione dei fatti

NEW YORK. Bill Clinton non si arrende, anzi passa al contrattacco. Ieri ha fatto dire da un portavoce che non ha alcuna intenzione di confessare il rapporto sessuale con Monica Lewinsky, malgrado gli appelli di amici e avversari. E ha presentato un ricorso per bloccare l'interrogatorio di Bruce Lindsey, un suo consigliere legale specializzato nello smorzare gli scandali sessuali. «Il presidente - ha detto il portavoce della Casa Bianca Barry Toiv - ha detto la verità finora e continuerà a dirlo in futuro». Ha aggiunto che Clinton non ha in programma una mea culpa in televisione, per chiedere scusa di errori che non ha mai ammesso. Una doccia fredda è così caduta sui buoni samaritani che da qualche giorno cercano un modo per chiudere lo scandalo ed evitare un dibattito al Congresso sulla vita sessuale del presidente. Due tra gli uomini che conoscono meglio Bill Clinton, l'ex capo di gabinetto Leon Panetta e l'ex portavoce George Stephanopoulos, gli hanno chiesto ieri con qualche giro di parole di ammettere la scappatella e farla finita. Lo stesso ha fatto Dee Dee Myers, altra ex portavoce.

Ristorato dal suo soggiorno di fine settimana al mare da Steven Spielberg, Bill Clinton è tornato a Washington con 2 milioni di dollari in più in finanziamenti al partito democratico, e una nuova strategia contro il giudice Ken Starr. Ma come ricorda ieri l'autorevole storico Arthur Schlesinger Jr. sul «New York Times», continua ad essere nei guai. La «presidenza imperiale», che ha raggiunto il suo culmine con Richard Nixon, è finita da tempo. E Clinton appare indebolito, isolato, privato di qualsiasi protezione ora che anche gli agenti del ser-



Clinton e Hillary salutano salendo sull'aereo presidenziale

vizio segreto sono tenuti a testimoniare sulla sua vita privata, e soprattutto perseguitato: una balena bianca bersaglio degli strali di un capitano Ahab sui generis, il giudice speciale di Whitewater Ken Starr. Impossibile che Starr lo incrimini, poco probabile che il Congresso scelga la strada dell'impeachment, Clinton rischierebbe secondo Schlesinger di essere ufficialmente «censurato» dal ramo legislativo del governo, un modo per umiliarlo e ferire mortalmente la sua amministrazione, evitando la suc-

cessione anticipata di Al Gore.

Impegnati in una guerra di trincea con Ken Starr, gli avvocati di Clinton intanto hanno chiesto alla Corte Suprema di ristabilire il cosiddetto privilegio «avvocato-cliente» che impedirebbe al gran giuri di interrogare Bruce Lindsey, vice legale della Casa Bianca e amico del presidente da più di trent'anni. Il mese scorso un tribunale di appello aveva deciso che sarebbe stato costituzionale chiamare Lindsey a testimoniare, aprendo una strada pericolosissima per Clinton. Il

presidente ha sempre continuato a negare qualsiasi relazione sessuale con Monica Lewinsky, che dopo aver ottenuto l'immunità ha deciso di confermare la loro storia d'amore. Starr ha bisogno di una terza testimonianza per uscire dall'impasse di questa contraddizione, e Lindsey è certamente l'uomo che ha ascoltato le confidenze incensurate del presidente. Senza Lindsey, il compito degli accusatori di Clinton sarebbe più difficile. La Corte Suprema è in vacanza, dato che ha chiuso i battenti a giugno

e si prepara a riaprire ad ottobre, e potrebbe respingere la richiesta della Casa Bianca senza neanche esaminarla. Ma nel caso contrario, ci si aspetta che sospenda il mandato di comparizione già emesso nei confronti di Lindsey fino alla ripresa autunnale, regalando qualche mese di tempo alla difesa di Clinton. I suoi legali intanto sono moderatamente ottimisti, dato che la Corte ha già sentenziato a favore del privilegio «avvocato-cliente» nel caso delle indagini sul suicidio di Vince Foster.

Ovviamente c'è anche l'ormai famoso vestito blu scuro della Lewinsky, con le macchie, si presume di sperma, all'esame degli specialisti della FBI. Entro qualche giorno si dovrebbe sapere se il materiale analizzato è abbastanza per richiedere un esame del DNA di Bill Clinton ed effettuare un confronto. E lo stesso arco di tempo sarà necessario perché gli investigatori preparino Monica Lewinsky alla sua testimonianza davanti ai gran giuri. Per tutto il weekend, e parte dei prossimi giorni, la donna è stata interrogata nell'ufficio di Ken Starr: ogni contraddizione deve essere sciolta, ogni accusa confermata, prima di parlare in pubblico. All'inizio della prossima settimana, cioè qualche giorno prima della testimonianza di Clinton il 17 agosto, la Lewinsky dovrebbe comparire in tribunale.

Dopo il ferragosto sarà dunque la volta del presidente che parlerà in un collegamento televisivo a circuito chiuso. Sia i democratici che i repubblicani assicurano che non potrebbero portare avanti alcuna procedura di impeachment se si trattasse solo di una scappatella.

Anna Di Lello

Pena di morte Barnabei, è partito il primo ricorso

La campagna legale per salvare dal patibolo Derek Rocco Barnabei, l'italo-americano condannato a morte in Virginia per stupro e omicidio, si è trasferita ieri dalla magistratura statale a quella federale. L'avvocato Barbara Hartung ha infatti presentato un ricorso «habeas» al tribunale federale di Richmond, aprendo il primo dei tre «round» di appello previsti dalla giustizia federale. «Si tratta del primo documento presentato in un tribunale federale», ha sottolineato Hartung. «Finora - ha aggiunto - tutto il dibattito è avvenuto in sede statale». Il ricorso si basa su un insieme di argomenti: contesta una serie di «errori costituzionali» commessi, a detta della difesa, sia durante il processo, sia durante la fase della condanna, conclusasi nel 1995 con l'imposizione della pena di morte. Nel documento, Barnabei, che ha 31 anni e il cui nonno è emigrato negli Stati Uniti da Siena, si proclama di nuovo innocente. Prima che il tribunale di Richmond decida se accogliere o respingere il ricorso, ha spiegato Hartung, ci vorranno diversi mesi. Si avrà una risposta quindi «non prima del 1999». Qualsiasi cosa decida il tribunale federale sarà poi prevedibilmente contestata dalla parte perdente: se la richiesta per la revisione del processo verrà respinta, sarà Barnabei a ricorrere in sede di Corte d'appello. Se invece sarà accolta, sarà l'accusa a rivolgersi al tribunale più alto. Dopo la Corte d'appello rimane la terza e ultima spiaggia: la Corte suprema degli Stati Uniti. È difficile fare una prognosi dei tempi prima che scatti, nel caso di un esito negativo, l'appuntamento col boia.

IL CASO JFK



John Kennedy: la famiglia volle un'autopsia incompleta

questi giorni, dagli esperti della marina che parteciparono all'esame autopsico. Secondo la testimonianza - da cui si è venuti a conoscenza anche di una serie «segreta» di foto delle ferite riportate dal presidente nel mortale attentato - il medico personale di Kennedy, ammiraglio George Burkley, chiese di non effettuare alcuni esami per salvaguardare «la privacy» e la sensibilità della famiglia del presidente. Ai patologi della marina venne chiesto tra l'altro di non esaminare le ghiandole surrenali, da cui si sarebbe potuto accertare se il presidente era affetto, come lungamente si vociferò, dal morbo di Addison, rara malattia cronica. Uno dei medici che effettuarono l'autopsia, ha rivelato di aver bruciato le carte dell'esame, alcune delle quali macchiate del sangue del presidente.

Il medico personale di John Fitzgerald Kennedy chiese ai patologi che effettuarono l'autopsia sul corpo del presidente assassinato a Dallas di non fare alcuni esami sul cervello e sulle ghiandole surrenali. Lo si apprende da una testimonianza resa nel 1996, ma diffusa solo in

I piccoli erano stati lasciati soli, i genitori si sono accorti della loro scomparsa solo il giorno dopo

Due fratellini muoiono soffocati in Pennsylvania Per gioco si chiudono nel bagagliaio dell'auto

In un mese sei casi simili: in New Messico, New York e Filadelfia

NEW YORK. Erano soli, il papà al lavoro, la mamma dormiva dopo aver fatto il turno di notte. Hanno trovato le chiavi dell'auto e soddisfatti di quella conquista hanno iniziato a giocare con l'auto. Hanno aperto le portiere, si divertono a far salire i loro compagni di gioco: due cuccioli di cane. Poi, la tragedia, i due bambini sono stati ritrovati morti, chiusi nel bagagliaio dell'auto dei genitori, insieme ai corpi dei loro due cuccioli di cane.

È accaduto a Greensboro (Pennsylvania), i bimbi sono stati uccisi dal caldo e dalla mancanza di ossigeno. Si chiamavano Christopher Wright, di cinque anni, e Drew il fratellino di due. La polizia li ha ritrovati quasi subito. I genitori quando si sono resi conto che i piccoli non erano in casa né in giardino, ne hanno immediatamente denunciato la scomparsa ma ormai era troppo tardi.

I genitori dei bambini, Carl di 26 anni e Sherry di 22, in un primo tempo hanno raccontato di essere andati al lavoro pensando che i figli fossero a dormire. Quando sono

tornati a casa, era notte fonda e non hanno controllato, sembrerebbe che non si siano preoccupati di aprire la porta della stanza dei piccoli per verificare se stessero dormendo, o anche solo per vedere se tutto fosse a posto. Quindi hanno scoperto che non c'erano solo la mattina dopo. Quando sono arrivati gli agenti, gli Wright erano nell'affannosa ricerca delle chiavi della loro auto. Solo allora è stato rotto un finestrino della vettura e dopo aver aperto il cofano posteriore, la drammatica scoperta dei corpicini dei due bambini e quelli dei loro due cuccioli di cane.

Le chiavi dell'automobile erano a uno dei due bambini. Distrazione? Incuria? La polizia ha comunicato che per il momento non intende procedere contro i due genitori perché, si sarebbe trattato di un incidente. Ciò da adito a supporre che dalle indagini potrebbero anche scaturire responsabilità diverse.

Casi di questo genere purtroppo non sono rari. Il 13 luglio la stessa orribile sorte dei fratellini di Greensboro è toccata a quattro cuginetti

di Gallup, nel New Mexico, anche loro stavano giocando a nascondino in un cortile: si sono infilati nel bagagliaio di una vettura e lo hanno chiuso. Sono morti per asfissia e per il caldo.

Il 15 luglio, a New York, un autista si è «dimenticato» un bambino di tre anni nel pulmino che usava per prendere e riportare i bimbi da casa a scuola, che in questo caso era un asilo. Al piccolo è toccata una morte atroce: all'interno del veicolo, lasciato per ore sotto al sole, la temperatura era divenuta altissima e il bambino è morto tra orribili sofferenze. Ancora, il 23 luglio, una bambina di due anni è morta a Filadelfia. Anche in questo caso la colpa è degli adulti che inspiegabilmente, come sembra ormai succedere sempre più spesso, si sono dimenticati di lei. Quindi, un'altra vittima del caldo e dell'imperdonabile «distrazione» dei genitori che l'hanno lasciata in auto, addormentata, al ritorno da una funzione religiosa. Si sono ricordati di lei solo il giorno dopo, quando ormai non c'era più nulla da fare.



Fatalità in Virginia: incidente mortale ai genitori di una bambina che era stata sostituita per errore alla nascita

Coppia muore dopo scambio di culle

Il Dna ha rivelato il tragico sbaglio. La storia di Rebecca tre anni, ora contesa fra quattro nonni e la famiglia della madre biologica.

RICHMOND. Il 3 luglio Kevin e Tamara Chittum vengono a sapere che la loro piccola Rebecca, tre anni compiuti da poco, in realtà è figlia di Paula Johnson, una donna di trent'anni che vive a 150 chilometri di distanza. Il giorno dopo aver appreso la sconvolgente notizia i Chittum muoiono in un incidente stradale. Il 4 luglio, Kevin alla guida di un'auto con a bordo due adulti e quattro ragazzini, perde il controllo dell'auto, probabilmente a causa del fondo stradale reso viscido dalla pioggia, invade la carreggiata opposta e finisce contro un trattore. Nessuno è sopravvissuto all'impatto.

In un primo momento si era fatta

strada l'ipotesi che, sconvolti dalla notizia appresa il giorno prima, i Chittum si fossero suicidati, ma la presenza a bordo dell'auto di una figlia di 13 anni, una nipote e altri due bambini, ha suscitato perplessità negli inquirenti. Quel giorno, Rebecca e il fratellino Lindsey, un anno appena, erano a casa con i nonni.

La vicenda si svolge in Virginia, tutto è nato quando la signora Paula Johnson, separata dal marito che si rifiuta di versarle gli alimenti, decide di intraprendere un'azione legale e di sottoporre la figlioletta di tre anni Callie Marie all'esame del Dna. Il risultato della perizia svela un dramma nel dramma. Non solo la piccola non

era figlia del marito, ma nemmeno sua. Un drammatico errore commesso in ospedale? Oppure, come hanno sostenuto al centro medico dell'università statale, si è trattato di un sabotaggio, visto che il suo sistema di identificazione dei neonati e puerpere è a prova di errore? Le autorità locali si sono mosse su quest'ultima ipotesi, anche se Paula Johnson, ricorda e riferisce che nessun braccialeto di riconoscimento fu applicato in sala partoné alla neonata, né a lei.

Paula che vive in casa di campagna a Stanardsville, alla periferia di Charlottesville, chiese immediatamente di incontrare la famiglia che ha allevato la sua figliola. È stato facile risali-

re ai Chittum di Buena Vista: quel giorno, il 30 giugno del 1995 all'ospedale di Charlottesville nacquero solo due bimbe con i capelli i biondi e gli occhi azzurri.

La Johnson non voleva cedere Callie Marie, una «bimba bellissima, meravigliosa e molto intelligente», ma voleva risolvere il problema insieme con i Chittum. Ora le cose si sono ulteriormente complicate: Rebecca e Lindsey sono stati affidati ai quattro nonni, dai quali andranno ogni quattro mesi. Ma su Rebecca incombe un futuro ancora più incerto, che potrebbe vederla divisa tra tre famiglie: le due dei nonni e quella della sua madre biologica, Paula Johnson.

La donna sembrava interessata a riavere in qualche modo Rebecca, ma interpellata da «Usa Today» dopo aver scoperto che i genitori della «sua» Callie erano morti, ha dichiarato: «Non voglio strappare Rebecca a quella che è stata la sua famiglia perché ha già sofferto troppo. Voglio solo vedere e conoscere mia figlia». Ma le due famiglie dei nonni, riferisce il giornale, stanno litigando sulla custodia dei bambini. La bimba intanto deve ancora affrontare il dramma di esser rimasta orfana di quelli che credeva fossero i suoi veri genitori. I nonni paterni le hanno detto che sono andati in paradiso, ma lei non ci crede.